



LA PECORA ROSSA

La salute non si tocca!



NEWSLETTER DEI COBAS COMUNE DI MILANO

Contratto Decentrato

QUALE WELFARE AZIENDALE?

Come sapete, lo scorso 24 dicembre si è chiusa la trattativa sulla parte economica del contratto decentrato, quella che riguarda il premio incentivante la produttività, le progressioni orizzontali e le varie indennità. I risultati sono a nostro parere negativi. Innanzitutto ci saranno meno risorse a disposizione rispetto agli anni precedenti. E inoltre queste risorse verranno distribuite in modo meno egualitario, in quanto aumenterà il peso delle cosiddette "pagelline". Si apre ora il capitolo del Welfare aziendale.

Le nostre proposte:

- Ampliare e migliorare le convenzioni con i gestori del trasporto pubblico (ATM/Trenord)
- Istituire mense aziendali nelle sedi che ospitano un numero elevato di lavoratori (in particolare nei nuovi palazzi comunali)
- Studiare la formula con la quale il Comune di Milano possa anticipare il TFS/TFR ai propri dipendenti
- Sostenere il diritto allo studio sia per i dipendenti che per i figli dei dipendenti attraverso borse di studio
- Riservare un certo numero di alloggi comunali ai dipendenti, in particolare nei progetti di housing sociale.

Siamo invece contrari a introdurre polizze integrative per la sanità e la previdenza perché crediamo che la salute e la pensione siano diritti universali che tocca allo stato garantire attraverso il sistema sanitario e il sistema pensionistico nazionale. L'emergenza di questi giorni, con le AO pubbliche in prima linea e le AO private alla finestra, a concedere dopo 10 giorni di emergenza qualche operatore sanitario dissimulando un grande sforzo per il tipo di concessione, non fanno altro che confermare quanto un territorio che si appoggia per quasi il 50% sulle AO private sia un territorio più debole ed insicuro.

Non Una Di meno: 9 marzo 2020

Mentre la marea dello sciopero femminista e transfemminista si sta alzando in tutto il mondo, in Italia ci avviciniamo alle scadenze di lotta dell'8 e 9 marzo in una situazione straordinaria, senza precedenti. Venerdì 28 febbraio, a causa dell'emergenza sanitaria legata alla diffusione del Coronavirus, la Commissione di garanzia ha vietato lo sciopero generale del 9 marzo convocato dai sindacati di base su indicazione di Non Una di Meno. Un divieto formale, che si aggiunge alle pesantissime conseguenze materiali che le ordinanze regionali hanno sulle vite di quelle donne e lavoratrici che il 9 marzo avrebbero scioperato.

In questo contesto, vogliamo sottolineare un'incongruenza sostanziale delle misure adottate per limitare la diffusione del contagio: mentre alcune autorità chiedono di tornare al «normale» corso degli affari a tutela dell'economia, il costo della crisi sanitaria ricade in gran parte su donne e lavoratrici. In questo senso, l'emergenza sta rendendo clamorosamente evidente la «normalità» delle condizioni sociali ed economiche contro cui lottiamo ogni giorno. Nelle regioni in cui le ordinanze hanno imposto la chiusura delle scuole, migliaia di lavoratrici hanno perso il salario o ricevuto salari ridotti. Alcune perché insegnanti precarie, molte perché sono rimaste a casa con i/le bambin/e, o le persone anziane o malate più esposte agli effetti del virus. Da settimane, le operatrici sanitarie e le infermiere lavorano senza sosta a parità di salario. Le lavoratrici domestiche e di cura, soprattutto migranti, assumono una quota significativa del rischio sanitario in cambio di salari da fame, le lavoratrici dei servizi di pulizia fanno turni sfiancanti per garantire l'igiene di ambienti pubblici e privati. E, tra di loro, ancora di più chi è migrante e sconta il ricatto del permesso di soggiorno legato al lavoro. In contemporanea alla chiusura delle scuole, il telelavoro o "smartworking" è stato presentato di volta in volta come soluzione obbligatoria o consigliata, in ogni caso sempre la migliore. Peccato che nessuna attenzione sia stata posta sulle condizioni materiali di lavoratrici e lavoratori. Lavori a chiamata, contratti di collaborazione, lavoratori autonomi, partite IVA: come avrebbero potuto stare a casa? E chi una casa non ce l'ha? Chi ha una casa che non è un posto di lavoro adeguato? La gestione emergenziale del rischio di contagio, inoltre, ha reso evidenti soprattutto le conseguenze che in questi anni sono state prodotte dallo smantellamento del welfare e dal finanziamento della sanità pubblica in favore di quella privata: i lavori che garantiscono la riproduzione sociale sono indispensabili, ma continuano a non essere riconosciuti mentre il loro sfruttamento viene intensificato.

Per questo, da quando sono partite le ordinanze, ben prima che lo sciopero del 9 marzo fosse vietato, ci siamo chieste come ripensare le sue forme, sapendo che l'astensione dal lavoro sarebbe stata per tutte queste donne un sacrificio troppo grande e che l'interruzione delle attività riproduttive può essere impossibile per chi è obbligata a gestire con il proprio lavoro di cura il rischio del contagio, in assenza di qualsiasi supporto pubblico. Nel corso di questa emergenza, la violenza maschile e di genere, che dall'inizio dell'anno in Italia ha ucciso quattordici donne, di cui sei donne trans, e colpisce le persone LGBT*QIA, non si è fermata. Anzi, le quarantene rischiano di esasperare la violenza domestica. Continueremo a lottare perché queste condizioni non rimangano invisibili e affinché ciascuna possa sottrarsi al ricatto della violenza. Oggi più che mai reclamiamo un welfare universale e un reddito di autodeterminazione, perché non siamo più disposte a farci carico del lavoro di cura, gratuito o mal pagato, che svolgiamo ogni giorno. L'emergenza ha intensificato il razzismo: quello di chi occupa ruoli istituzionali e quello nelle strade con aggressioni contro le persone di origine straniera. Le limitazioni alle manifestazioni e alle assemblee pubbliche che oggi sono motivate dal rischio di contagio ieri avevano – e domani continueranno ad avere – la faccia ordinaria dei decreti sicurezza. Non faremo un passo indietro nel richiederne l'abolizione, nel rivendicare un permesso di soggiorno europeo senza condizioni e nel denunciare la violenza che si consuma lungo i confini e nei CPR. In questi anni abbiamo praticato lo sciopero femminista e transfemminista globale lottando per la sua proclamazione anche da parte dei sindacati, per la sua organizzazione sui posti di lavoro, per una trasformazione delle sue forme a partire dalla centralità del lavoro domestico e di cura e dal rifiuto dei ruoli imposti e delle gerarchie di genere, facendone un potente strumento di sollevazione contro la violenza patriarcale. L'8 e il 9 marzo questo strumento ci viene sottratto ma, nonostante l'impossibilità di astensione dal lavoro salariato, non rinunceremo affatto a occupare le strade e le piazze in tutte le forme che saranno possibili, in comunicazione transnazionale con ogni lotta femminista, con tutta la fantasia e la moltiplicazione di pratiche e linguaggi di cui siamo capaci. Lo faremo perché ci muove l'urgenza di fare sentire la nostra voce contro la violenza di una società che ci sfrutta, ci opprime e ci uccide. Perché l'8 e il 9 marzo, in tutto il mondo, ci vogliamo vive e libere: ¡arriba las y les que luchan!

Se vi sentite parte di questa lotta, seguite gli aggiornamenti in tempo reale sulle iniziative che l'8 e 9 marzo si svolgeranno nelle diverse città sul blog nazionale e i canali social di Non Una di Meno e dei nodi territoriali e transterritoriali.

CORONAVIRUS: PER UNA REAZIONE COLLETTIVA E DAL BASSO

Cari colleghi, onde evitare allarmismi da un lato e riduzionismi dall'altro, ci teniamo a condividere con voi alcuni ragionamenti ed alcune informazioni che potrebbero interessarvi. Partiamo da un semplice presupposto: **l'epidemia da Coronavirus è da prendere seriamente**, a tutela delle categorie più a rischio, a tutela di un servizio sanitario già provato dalle ultime riforme in cui posti letto generici e posti in terapia intensiva sono limitati e non sono soggetti nemmeno in questi giorni drammatici ad implementazione. Non è la peste nera, generalmente vi si guarisce, in molti casi potrebbe addirittura non presentare sintomi. E' il caso però in questi giorni, senza allarmismi ripetiamo, di **alzare il nostro individuale e collettivo livello di attenzione** per limitare gli effetti diretti e quelli collaterali. È attivo un tavolo di crisi che sta coinvolgendo Rsu e amministrazione per approvare misure straordinarie volte alla cura della salute dei lavoratori. In questo tavolo, vogliamo riportare, è stata espressa da parte dell'amministrazione da un lato attenzione per la salute dei lavoratori dell'ente e dall'altro la volontà di dimostrare al grande pubblico che Milano è superiore alla crisi e che i servizi devono continuare nonostante l'emergenza. E' nostro parere, con tutta sincerità, che la prosecuzione delle attività sia subordinata alla salute pubblica e nello specifico alla salute dei lavoratori dell'ente. Rispetto a cui sono state messe in campo queste misure, che vi elenchiamo e commentiamo:

- Intensificazione dell'**igienizzazione dei posti di lavoro** (vi chiediamo cortesemente di verificare, ognuno sul proprio posto di lavoro)
- **DPI** (dispositivi per la sicurezza) con il suggerimento di **limitare lo spreco**. Le mascherine per gli uffici di back office non hanno nessuna utilità, lo sportello va fatto dietro protezione (dietro ad un vetro) ove possibile ed ove non possibile occorre attivare procedure volte a gestire (sempre ove possibile) l'appuntamento a distanza (telefonico, mail). Ove non possibile, attenersi alla distanza di sicurezza (1 metro e mezzo) e scegliere spazi che non siano il proprio ufficio: I guanti sono molto utili, è dal contatto di quel tipo che più facilmente si può contrarre l'infezione
- Lo **smart working** verrà concesso con grande generosità, attraverso una semplice mail al direttore apicale, attivato possibilmente entro 24/48 ore. Nei casi in cui tutti ne facessero richiesta di attivazione non sarà possibile concederla a tutti, per cui vi chiediamo di auto regolarvi e di privilegiare i casi che vi sembrano più bisognosi di accedere alla misura.

Sarà nostra premura aggiornarvi sulle future evoluzioni di questa vicenda, non è nostra intenzione favorire una riapertura dei servizi il prima possibile. Anzi, Milano deve imparare a fermarsi quando in gioco c'è la salute pubblica.